

19 dicembre 2012

People to Watch – Peer Steinbrück

Carlo Bastasin^()*

Spd è il partito più antico dell'attuale scena politica europea. Quello che nel Novecento ha saputo sottrarre nel modo più convincente la retorica "progressista" ai partiti liberali che nell'Ottocento interpretavano la "filosofia del futuro" come ideologia della borghesia emergente. La componente prospettica è stata centrale in tutta la storia del partito, che nell'inno dei tempi di Willy Brandt incarnava la "forza trainante del nuovo tempo". Fino a Gerhard Schroeder, ultimo cancelliere socialdemocratico, il partito rappresentava la propulsione anche nei nomi dei programmi: il "Congresso sul futuro" tenutosi nel 2000, il "Programma di modernizzazione" del 2001 e infine l'"Agenda 2010" con le note riforme economiche e sociali del 2003-2004.

Per ragioni storiche tanto suggestive, gli osservatori della politica europea aspettano dal Spd che la scelta del candidato cancelliere corrisponda a un'elaborazione strategica sofisticata e al tempo stesso all'individuazione di una personalità il cui esempio vitale e politico vada al di là della pura natura caratteriale o comunicativa. Nel corso del Novecento d'altronde Spd ha assorbito nella propria tradizione culturale una missione politica molto elevata che era stata espressa con nettezza dallo svedese Gunnar Myrdal parlando di "profilassi politico-sociale" legata al compito immediato di "creare un miglior materiale umano". La trasformazione della società era cioè legata a una visione dell'individuo. Inevitabilmente la figura del leader del partito socialdemocratico doveva assumere una statura insolita sia come visione del futuro sia come esempio personale.

In questo quadro storico e culturale troppo impegnativo si deve collocare oggi la figura di Peer Steinbrück, lo sfidante socialdemocratico alle prossime elezioni federali tedesche. Steinbrück, 65 anni, si considera un uomo cerebrale e poco incline a mostrare il suo aspetto emozionale. «Così forse mi percepiscono le donne tra i 18 e i 40 anni» ha osservato di recente, senza accorgersi che in tal modo si sarebbe inimicato ulteriormente le elettrici accusandole di essere emotive e poco razionali. Chi lo incontra ha infatti l'impressione opposta: Steinbrück è una personalità complessa da decifrare perché la sua carica caratteriale prevale spesso sulla capacità strategica. Ciò lo rende molto diverso dalle figure storiche della socialdemocrazia tedesca. Non condivide con esse la necessità di visione e non rappresenta con la propria persona un ruolo storico e un'identità. Gran combattente, cattivo studente, politico di carriera, presidente di Land cacciato, vigoroso tribuno, modesto negoziatore, Steinbrück esprime opinioni forti, con toni talvolta goffi, rumorosi, ma anche a loro modo onesti, nelle quali tuttavia di rado si riconosce l'immagine di ottimo giocatore di scacchi che egli stesso coltiva di sé.

Come capita quando si vive la propria attività politica con personalismo più che con strategia, l'ex ministro delle Finanze della Grande coalizione (2005-2009) tende a dimenticare gli errori passati. Si presenta oggi come il ministro che ha evitato alla Germania la crisi finanziaria del 2008, mentre insieme alla cancelliera Merkel fu uno degli artefici nel settembre di quell'anno dell'atto di nascita della crisi dell'euro: il rifiuto tedesco a una comune risposta europea di fronte alla crisi finanziaria di

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Carlo Bastasin, Visiting Senior Fellow per Brookings Institution a Washington.*

Wall Street. Crisi finanziaria che in Europa aveva uno dei propri epicentri nelle Landesbanken tedesche. A esse proprio Steinbrück, in qualità di rappresentante dei presidenti dei Laender, aveva dato l'opportunità di acquistare titoli di dubbia qualità e alto rendimento – usufruendo di finanziamenti a basso costo ottenuti grazie al rating della Repubblica Federale – nei quattro anni di transizione che aveva strappato in uno scontro epocale con l'allora commissario europeo Mario Monti. Nel 2003 Steinbrück faceva parte del comitato credito della Westdeutsche Landesbank, ruolo per il quale fu accusato di aver ricevuto onorari non dovuti. La banca era considerata emblematica per cattiva gestione e per la compromissione con gli interessi politici.

Tuttavia, fin dal gennaio del 2009, quando ai *policy makers* era già chiara la minaccia incombente sull'euro, Steinbrück assunse un approccio alla crisi molto più europeista. Sul suo tavolo da ministro in quelle settimane erano già presenti studi sulla realizzabilità degli Eurobond. Furono ancora una volta gli interessi politici nelle banche locali a frenarlo. Dalla fine del governo di grande coalizione non ha mancato di criticare con veemenza la scarsa visione europeista della cancelliera, facendo appello ai principi di solidarietà alla base dell'integrazione europea.

In caso di responsabilità di governo la sua politica europea dovrebbe restare nei confini ampi di un europeismo di principio, centrato sulla gratitudine tedesca per il sostegno europeo ai tempi dell'unificazione e memore del gravoso retaggio storico della Germania. Con una dose di onestà ormai insolita nel discorso europeo di Berlino, Steinbrück riconosce per esempio che il governo tedesco dovrà smettere di nascondere ai propri cittadini che essi pagheranno un prezzo per il salvataggio della Grecia: «Benché finora non abbiamo versato nemmeno un centesimo, abbiamo solo offerto garanzie». Fino a che punto la lettura lucida del presente comporti una visione del futuro diversa da quella della cancelliera Merkel sarà da verificare solo dopo il voto in ragione, ancora una volta, del contrasto tra indeterminatezza della visione strategica e affidamento nella convinzione personale.

Tuttavia, proprio la scelta di una forte personalità come quella di Peer Steinbrück alla sfida elettorale ha rappresentato un segnale di per sé importante per il partito socialdemocratico. La scelta segnala infatti all'elettorato che il partito non ha del tutto rinunciato alla possibilità di una vittoria. L'alternativa, rappresentata da Frank-Walter Steinmeier, avrebbe segnalato che Spd si sarebbe adattato a una posizione ancillare alla Cdu di Angela Merkel in una riedizione della grande coalizione.

Per quale ragione questo segnale sia tanto importante può essere compreso solo considerando il processo di frammentazione politica in corso in Germania. Dall'inizio degli anni Ottanta, il sistema dei partiti, fino allora caratterizzato dai due grandi partiti popolari (Cdu e Spd) è diventato meno omogeneo. La frammentazione è cominciata a sinistra con la scelta di Helmut Schmidt di lasciar crescere il movimento ecologista dei Verdi al di fuori del partito socialdemocratico. Successivamente, con l'unificazione tedesca del 1990, il partito del socialismo democratico (Pds), erede della Sed di Erich Honecker, ha dato origine a una nuova formazione "die Linke" che ha attratto voti alla sinistra del Spd. Negli ultimi due anni infine è emerso con prepotenza un movimento giovanile, "Il partito dei Pirati", che come nel caso dei Verdi attira l'elettorato della classe media acculturata che avrebbe potuto essere attratta non solo a sinistra ma soprattutto a destra dove stava prendendo forma, anche nella Cdu, una nuova generazione politica liberale. Il risultato è che il vecchio sistema bipolare Cdu-Spd è diventato precario. Coalizioni di governo nettamente distinte tra destra e sinistra come ai tempi di Adenauer e Kohl sono diventate frutto occasionale in un vasto gioco di combinazioni.

In questo contesto di trasformazione, il partito socialdemocratico ha preferito conservare la sua immagine di partito di funzionari e di sindacalisti. Le uniche vittorie elettorali negli ultimi anni sono state realizzate mobilitando i pensionati, mentre Spd non è sembrato in grado di avanzare un'offerta politica innovativa alla classe media. Molti dirigenti sembrano accontentarsi della posizione di secondo partito dietro la Cdu, puntando a responsabilità personali elevate in caso di grande coalizione. Non emerge più dai vertici del Spd la storica ambizione dei leader del passato, da

Kurt Schumacher a Willy Brandt fino a Helmut Schmidt, desiderosi di cambiare la Germania in accordo con una visione socialdemocratica non solo della storia, ma dello stesso individuo. L'ultima generazione di leader politicamente, ma non intellettualmente, ambiziosi è stata quella di Oskar Lafontaine e Gerhard Schroeder ed è significativo che sia ormai completamente staccata o addirittura rinnegata dal partito.

Dove il partito socialdemocratico sembra aver perso il contatto con il paese è nell'incapacità di rappresentare la crescente disomogeneità sociale in un messaggio inclusivo. Le fasce più povere, spesso caratterizzate etnicamente perché conseguenza dell'immigrazione, sono estranee alla realtà del circuito media-politica e forse per questo non sono più la prima preoccupazione dei politici, nemmeno socialdemocratici. La conseguenza è che il messaggio del Spd è rimasto convenzionale, mentre la realtà del discorso politico tedesco è trasformato nel bene e nel male dalle conseguenze della globalizzazione e delle risposte a essa, a cominciare dall'euro.

In questo quadro, la scelta di Steinbrück, personalità non conciliante, indica una volontà di centralità. La campagna elettorale del partito non nasconderà cioè l'ambizione di assumere la guida del governo e non si accontenterà di lavorare ai fianchi la Cdu. Come ha fatto alla prima uscita da sfidante in occasione del dibattito parlamentare sulla legge di bilancio, il candidato socialdemocratico alzerà i toni nei confronti di Angela Merkel, sottolineerà le differenze con la Cdu, invocherà una nuova fase politica.

Tuttavia la sostituzione della visione strategica con la personalizzazione ha mostrato di essere al tempo stesso un elemento di forza e un fattore di grave debolezza. La figura del leader è diventata infatti esclusiva e centrale anche come bersaglio. Nel giro di sole quattro settimane dall'annuncio della candidatura Steinbrück ha dovuto giustificarsi per un numero privo di precedenti di incidenti personali, seppur tutti di leggera entità: aver ottenuto introiti molto elevati nella sua qualità di oratore in 75 convegni in alcuni casi finanziati con denari pubblici, o aver utilizzato in maniera non conforme allo status di cancelliere la carta ferroviaria. Steinbrueck ha dimostrato che su redditi diversi da quello di parlamentare, per un totale di circa 2 milioni tra il 2009 e il 2012, ha pagato tasse con un'aliquota del 48,5%. L'eco giornalistica della polemica sui suoi redditi, tuttavia, ha segnato molto duramente l'esordio del candidato e secondo alcuni analisti ne ha pregiudicato le *chances*. Più verosimilmente ha inquadrato la candidatura di Peer Steinbrück nell'iconografia più recente delle leadership socialdemocratiche, da Tony Blair a Gerhard Schroeder, la cui immagine è segnata da un sospetto di personale opportunismo che mal si concilia con la tradizione culturale della socialdemocrazia tedesca.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2013